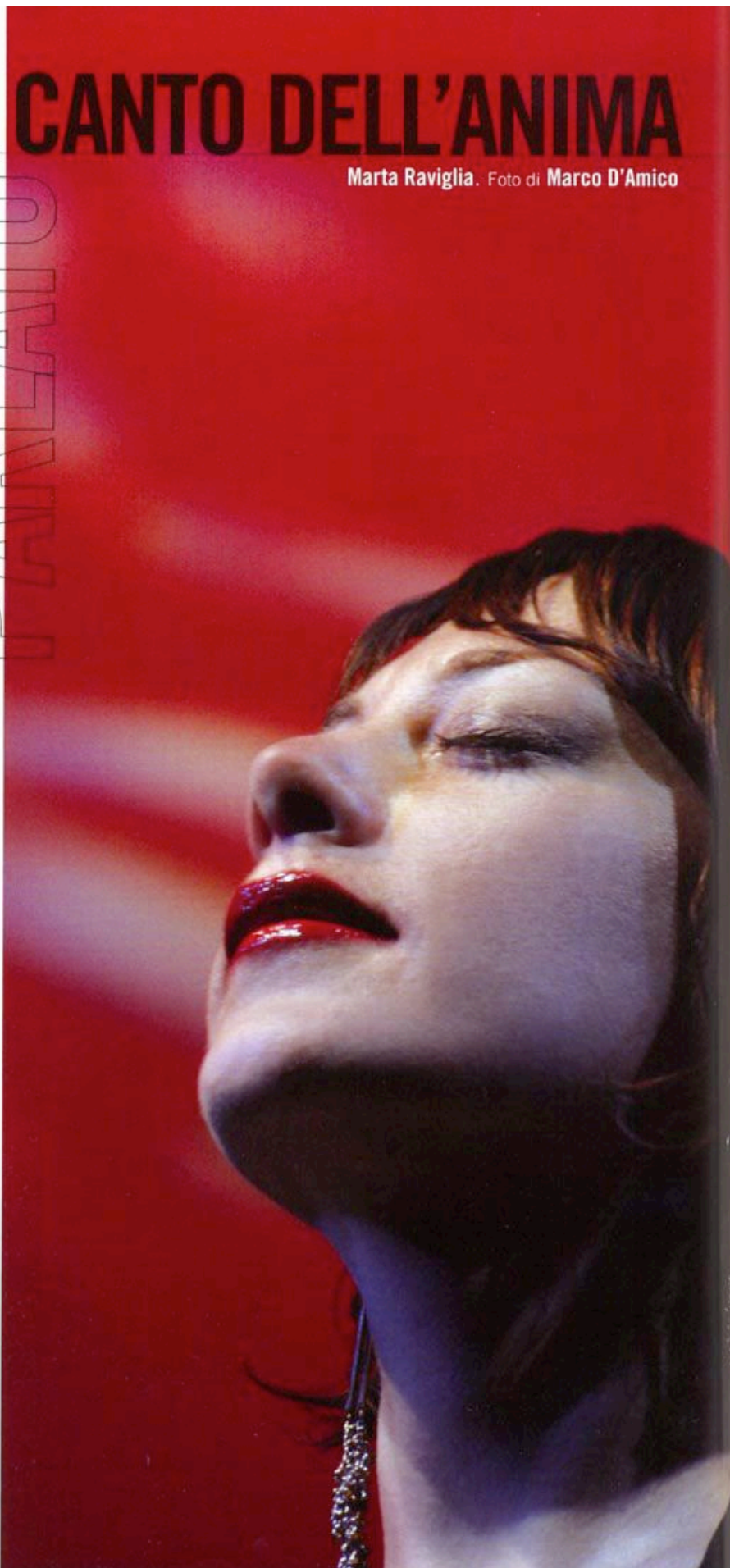


JAZZIT

GRETCHEN PARLATO IL CANTO DELL'ANIMA

Marta Raviglia. Foto di Marco D'Amico

Californiana per nascita (sottolinea orgogliosamente che resterà sempre una Valley girl, sebbene la sua professione l'abbia portata a risiedere altrove), newyorkese d'adozione e portoghese d'inclinazione, Gretchen Parlato ha stregato con la sua voce piccolina e un tantino nasale musicisti del calibro di Herbie Hancock, Wayne Shorter e Terence Blanchard. Da parte loro - che l'anno seguita e istruita presso il Thelonious Monk Institute, e con cui capita sovente dividano il palco - ci sono solo parole d'ammirazione. Facile, leggendo quello che ci ha raccontato, capire perché.



CREDO CHE UNA DELLE COSE PIÙ BELLE SIA LASCIAR TRASPARIRE LA PROPRIA VULNERABILITÀ ATTRAVERSO UNA CANZONE. È UN MODO PER ESSERE ONESTI, PURI E RISPETTOSI DELLA MUSICA.

L'album d'esordio di Gretchen Parlato - un'autoproduzione realizzata grazie al primo premio vinto nel 2004 al prestigioso Thelonious Monk International Jazz Vocals Competition - è un vero gioiello: per la scelta dei brani, che spaziano dalla musica brasiliana agli standard, da composizioni di Shorter e Björk alle musiche originali del chitarrista del Benin Lionel Loueke; e per il peso dell'interpretazione della vocalist. Il suo approccio al canto, così semplice e lineare, costringe l'ascoltatore a guardarsi dentro, poiché Gretchen non teme di rivelarsi in tutta la sua fragilità, ma ne fa, piuttosto, il suo punto di forza: «Lasciar trasparire la propria vulnerabilità attraverso una canzone, è un modo per essere onesti, puri e rispettosi della musica. Ogni canzone che scelgo mi deve parlare dal più profondo. Il mio lavoro consiste nell'esprimermi attraverso le canzoni stesse: è per questo che scelgo di cantare solo i brani che si ricollegano agli eventi più significativi della mia vita». Una vita singolare, quella di Gretchen: suo padre, Dave Parlato, bassista, ha collaborato con Frank Zappa; sua madre, Judy Frisk, è web designer e musicista. Difficilmente avrebbe potuto pensare di non fare della musica la sua professione: «Sono nata in una famiglia di musicisti, e da quel che ricordo ho sempre ascoltato jazz. La musica e l'arte sono sempre state parte integrante della mia vita quotidiana; tuttavia ho cominciato a dimostrare interesse verso il canto jazz solo a quindici anni. Era come se avessi trovato il mio stile, quello che meglio valorizzava la mia voce. Il jazz non ha solo una storia e una tradizione incredibili, ma ti sprona a ricercare il tuo suono, a lavorare sul tuo personale approccio all'interpretazione. E poi, mi piaceva il fatto che ci fossero delle regole da imparare, ma che, se padroneggiate correttamente, si potevano anche infrangere».

I suoi riferimenti in campo musicale sono molteplici e, oltre a conoscere perfettamente l'idioma jazzistico, ha saputo coltivare anche la sua passione per la musica brasiliana, che è a tutt'oggi uno dei tratti distintivi della sua arte vocale: «Sono stata influenzata da tantissimi cantanti dei generi più disparati, ma quanto a cantanti jazz, i miei principali riferimenti sono stati Ella Fitzgerald, Sarah Vaughan, Nancy Wilson, Bobby McFerrin, João Gilberto e Chet Baker. Tra i musicisti, invece, sicuramente Miles Davis, Charlie Parker, Herbie Hancock e Wayne Shorter; ma la mia lista potrebbe andare avanti all'infinito. Poi, però, è successo che mi sono innamorata della musica brasiliana quando avevo più o meno quindici anni. Un giorno, mentre rovistavo tra la collezione di dischi di mia madre, ho trovato il classico Getz/Gilberto con Stan Getz, João Gilberto e Jobim e ho subito amato quel suono. Tra l'altro, uno dei miei migliori amici dell'epoca, Nicolau Vergueiro, era brasiliano e mi faceva ascoltare di tutto. Suo padre Guilherme



è un grande pianista e ha una collezione di dischi incredibile. Ho iniziato con i classici della Bossa Nova e da lì ho preso a interessarmi ai suoi ulteriori sviluppi. Adoro la musica brasiliana e anche allora, sebbene fossi una ragazzina, ne ero commossa. Credo sia per quella combinazione unica di ritmo, armonia, melodia e poesia. Trovo intrigante che una musica con una concezione armonica così avanzata, risulti tanto semplice e possa emozionare qualsiasi ascoltatore».

E sono proprio semplicità e purezza le qualità cui Gretchen aspira più di ogni altra cosa: è come se fosse un'intenzione di fondo che ha imparato a trasmettere al pubblico dalla sua maestra, Tierney Sutton: «Ho cominciato a prendere lezioni di canto privatamente con Tierney Sutton a diciassette anni. Prima di allora ero come una spugna, avevo occhi e orecchie aperte a tutto quel che mi circondava e, in fondo, credo si sia trattato di un periodo particolarmente formativo per me, poiché essendo molto giovane e recettiva, non ero ancora del tutto consapevole di come andassero le cose nel mondo reale: stavo uscendo da una di quelle fasi della vita in cui sei convinto di poter fare qualsiasi cosa contando solo sulle tue forze. Così quando ho ascoltato per la prima volta Tierney mi sono immediatamente innamorata della sua arte, forse perché le nostre voci hanno un'estensione molto simile o forse perché il suo stile si avvicinava moltissimo a quel che io desideravo raggiungere con il canto. Tierney è una cantante straordinaria quanto a intonazione, grana della voce, padronanza ritmica, fraseggio. Ha sviluppato uno stile tutto suo: così rilassato, puro e onesto. La adoro! Non ci stimiamo solo come colleghe ma anche come persone: è come una sorella maggiore per me».

La Sutton le ha insegnato anche a "mettersi al servizio della



**PER ME, LA MUSICA È
UNA FORZA IMMENSA,
MOLTO PIÙ POTENTE
DI QUANTO POSSIAMO
IMMAGINARE. SI TRATTA
SEMPLICEMENTE DI
COMPORTRASI DA VERI
ARTISTI E DI SENTIRSI
UN MEZZO ATTRAVERSO
IL QUALE SI ESPLICA
LA BELLEZZA, NON IL
PROPRIO EGO**

**GRETCHEN
PARLATO**

musica" e quella è stata per Gretchen una delle lezioni più importanti: «Ho imparato questa espressione da Tierney. Per me, la musica è una forza immensa, molto più potente di quanto possiamo immaginare. Si tratta semplicemente di comportarsi da veri artisti e di sentirsi un mezzo attraverso il quale si esplica la bellezza, non il proprio ego». «Sono sempre stata circondata da artisti: tutti i miei familiari sono coinvolti in qualche branca dell'arte; e ho frequentato la County High School for the Arts di Los Angeles, dove sono stata esposta a varie forme d'arte. Questo mi ha fatto sempre sentire molto a mio agio tra gli artisti d'ogni tipo, e tuttora la maggior parte dei miei amici sono artisti».

Proprio alla County High School, Gretchen si rende conto di nutrire un interesse profondo verso la musica: «Quando ancora frequentavo le scuole superiori, alcuni rappresentanti del dipartimento di etnomusicologia dell'UCLA vennero

a fare una lezione dimostrativa nella mia scuola. Ricordo che un ensemble di virtuosi delle gamelan indonesiane invitò alcuni studenti a prendere parte alla performance: io ero tra quegli studenti ed è stato allora che mi sono resa conto di voler conoscere e studiare tutte le musiche del mondo. Negli anni che ho trascorso all'UCLA sono riuscita a conciliare lo studio dell'etnomusicologia con quello del jazz; in quel periodo ho avuto la fortuna di studiare e suonare con Kenny Burrell, Billy Higgins, Kobia Ledzekpo, Gerald Wilson, Barbara Morrison».

A una formazione musicale solidissima, Gretchen unisce dunque la consapevolezza del suo ruolo di vocalist, cercando, però, di non sentirsi ingabbiata nello stereotipo che vorrebbe i cantanti meno preparati degli strumentisti. Non è un caso, allora, che Gretchen sia stata la prima cantante in assoluto a entrare come studentessa effettiva nei corsi biennali del Thelonious Monk Institute e che, proprio in occasione della sua audizione, quando le hanno

**IO CANTO E BASTA.
NON FACCILO SPETTACOLO,
NON SONO UN'INTERPRETE
ECCENTRICA:
LA MIA È UNA MUSICA
INTIMA E ONESTA.**

chiesto perché le interessasse così tanto studiare lì, la cantante californiana abbia risposto che voleva trovare il modo di colmare il divario sempre esistito tra cantanti e strumentisti: «Credo fortemente che cantanti e strumentisti imparino gli uni dagli altri; non dovrebbero esserci troppe differenze, soprattutto quando si lavora insieme. Bisogna essere consapevoli

del fatto che i cantanti possono utilizzare la voce come uno strumento e allo stesso modo, gli strumentisti possono imparare a suonare una melodia anche solo ascoltando il modo in cui un cantante ne interpreta il testo. È una questione di rispetto reciproco e di educazione: in fondo, il linguaggio di cui ci serviamo è comune per tutti noi».

I due anni trascorsi al Thelonious Monk Institute hanno rappresentato un punto di svolta nella formazione di Gretchen e le hanno fatto incontrare alcuni dei musicisti con i quali attualmente collabora: «Il Monk Institute ha rappresentato un'opportunità dorata per me. L'impatto è stato durissimo, soprattutto dal momento in cui ci si rende conto di essere solo studenti: questo perché hai la possibilità di studiare e suonare con delle leggende viventi, andare in giro per il mondo e concentrarti sulla musica per due anni interi. Visto che si tratta di un corso intensivo, si finisce col crescere dal punto di vista emotivo e spirituale. Non nego che questa esperienza abbia giocato un ruolo fondamentale in ciò che sono divenuta: ho imparato molto su me stessa, sui miei punti di forza, sulle mie debolezze, su ciò che voglio e ciò che non voglio. Sei obbligato a guardarti dentro e a capire chi sei veramente. È lì che ho incontrato Lionel Loueke, quando entrambi eravamo ancora studenti, e abbiamo sviluppato un legame molto profondo. Con gli altri membri del gruppo è successa più o meno la stessa cosa: è come se fossimo tutti fratelli».

Gli anni di studio di Gretchen terminano con la vittoria alla Thelonious Monk Competition: «Quella vittoria è stata una grandissima soddisfazione e si è trattato di un'esperienza significativa perché sono andata a gareggiare con l'idea di poter dire qualcosa: sapevo da dove venivo, e sapevo di avere avuto un'opportunità straordinaria e unica. Ho vinto restando me stessa e per un attimo ho rappresentato tutti i cantanti che hanno un approccio simile al mio.

Io canto e basta. Non faccio spettacolo, non sono un'interprete eccentrica: la mia è una musica intima e onesta. Credo che la giuria abbia saputo cogliere queste qualità e gliene sarò grata per sempre. Inoltre, penso che l'aver vinto questo premio abbia fatto rivalutare il mio stile a tutti coloro che prima non lo apprezzavano: forse hanno imparato ad ascoltare più attentamente».

La componente dell'ascolto è uno dei punti cardine per Gretchen Parlato. Chiede di ascoltare al suo pubblico, ma anche ai suoi musicisti, con i quali ha sviluppato un legame profondo e sincero: «Sono felice di aver trovato dei musicisti grazie ai quali, ogni sera, si ripete dal vivo la magia della musica. Tutti coloro con cui collaboro posseggono questo dono: sanno mettersi al servizio della musica, sacrificando il loro ego. Amano la semplicità e la bellezza che scaturisce da ogni silenzio, dallo spazio. Sono in grado di suonare le giuste cose al giusto momento; sanno che la loro è una musica preziosa; ma, soprattutto, sanno ascoltare».

Le chiediamo, prima di congedarci, se, a poco più di trent'anni, si sente una donna e un'artista felice, e cosa si aspetta dal futuro: «Mi sento molto fortunata, perché la vita è arte, così come l'arte è vita; mi sento fortunata per aver fondato la mia vita sul canto. L'arte ci fa godere la vita, ci ispira, ci commuove, ci sprona in mille modi diversi e sono felice all'idea di poter creare qualcosa che entrerà nella vita degli altri. Tra i complimenti più belli che abbia mai ricevuto ci sono quelli di chi ha pianto per la mia musica e di chi l'ha ascoltata in un periodo difficile e vi ha trovato conforto. È magnifico che io possa fare quel che più amo, perché so che all'origine c'è qualcosa di molto più grande di me, qualcosa che mi fa sentire parte di un tutto in cui il mio ruolo è quello di aiutare le altre persone. Spero di poter continuare a fare quello che faccio e divertirmi sempre, così come è stato fino ad ora. A breve registrerò un altro disco e nel frattempo continuerò a suonare dal vivo, a New York e spero anche in giro per il mondo».